



il manifesto

17 giugno 2017

LONDRA, LA PROTESTA DEI RESIDENTI, CONTESTATA THERESA MAY
Grenfell, la rabbia brucia

Domani Alise Dominica
Londra, 17 giugno 2017. Domani, 18 giugno, si svolgerà la manifestazione "Alise Dominica" a Londra, in memoria di Alise Dominica, una donna di colore che fu uccisa nel 1985.

Cultura
Londra, 17 giugno 2017. In questi giorni si sta parlando molto di cultura e di arte, in particolare di teatro e di cinema.



La partita del lavoro

In Italia
Londra, 17 giugno 2017. Questo governo annulla i referendum e riconferma il no alle imprese. Susanna Cusumano chiama i lavoratori nelle manifestazioni di piazza. Con gli studenti, contro il welfare e lo strapuntino alla democrazia. In questa partita per il lavoro e i diritti anche i futuristi del Pd e le firme della sinistra. Proprio alla London Cgil sono convocati pag. 10

Internazionale
Londra, 17 giugno 2017. Il ministro dell'Interno, Theresa May, ha contestato la protesta dei residenti di Grenfell Tower.

Portavoce dell'Had
Londra, 17 giugno 2017. Il portavoce dell'Had ha annunciato che il governo ha deciso di non procedere con il progetto di legge.

RUSSAGATE
Londra, 17 giugno 2017. Trump: «Sono indagato». E-drota su Cuba.

Libri
Londra, 17 giugno 2017. Il libro "Vostre voci cancellate" di Paola C. Manfredi è stato pubblicato.

OLTRE IL BIANCO E IL NERO

Nello spirito del mondo

MOSTRE » AL PAC DI MILANO, TRENTATRE ARTISTI AFRICANI E LE LORO «VISIONI»

ARIANNA DI GENOVA

Si intitola *Raccontare un mondo* la mostra che aprirà al Pac di Milano il 27 giugno prossimo (visibile fino all'11 settembre) e che punta il timone lungo le rotte africane, cercando di scandagliare i «fondali» della Storia. Solo che di mondi, in quell'enorme continente, ce ne sono infiniti - e tutti appaiono in mutamento.

Se ci si lascia alle spalle l'idea di un'Africa sventurata, saccheggiata ed erosa nelle sue risorse da colonialismi vari, intrecciati a pregiudizi di «lettura», le aree culturali che attraversano i differenti paesi - arabe, nordafricane, su-



ahariane, ma anche tracce europee e asiatiche - riaffiorano lentamente componendo un caleidoscopico puzzle che dà vita a 1300 lingue e altrettante geografie sentimentali.

«Spesso l'arte africana dà la sensazione di essere incentrata su colori, architettura, pittura, cinema e musica e così via, ma il senso dell'Africa è molto presente nella letteratura orale e scritta, e gli elementi simbolici delle numerosissime culture abbondano in racconti, miti, leggende, proverbi, romanzi, opere teatrali», afferma la curatrice della rassegna Adelina von Fürstenberg nel testo in catalogo (Silvana). E lei ad aver selezionato 33 artisti (la mostra presenterà anche una parte imperniata su video e performance, seguita da Ginevra Bria) per riconfigurare luoghi e dar voce a poetiche prismatiche.

Perché fare una grande esposizione con solo artisti africani nel terzo millennio inoltrato? Non si rischia di cavalcare l'onda di moda e virus inoculati dal mercato occidentale? Al Pac, il pericolo pare scongiurato: la mostra avrà un'impronta cronologica che le permetterà di attraversare confini temporali e spaziali, a partire da quella «cesura» concettuale promossa da Malraux, nel 1966, durante il festival di arti negre a Dakar, quando riconobbe all'arte africana lo stesso statuto fondativo di un linguaggio dei manufatti greci e romani. Dagli anni Sessanta ai nostri giorni, l'itinerario avrà il suo trampolino di lancio intorno al gruppo che espone nella mostra del 1989 *Maggiens de la Terre*, che pure non

manco di suscitare polemiche per quell'altrove ricercato ed etichettato come tale da uno sguardo occidentale (quello del francese Jean-Hubert Martin e di André Magnin, spedito negli atelier locali per una selezione in autonomia). Fra gli altri, c'erano artisti come l'ivoriano Bouabré - scomparso nel 2014 - il beninese Adéagbo, i congolese Kingelez e Chéri Samba, gli stessi che poi ritroveremo in moltissime mostre, nel corso degli anni, tra i «cospiciti» di una corrente estetica che non rifiuta l'Occidente e le istanze della modernità, ma mixa insieme territori fisici veri e propri (con le loro tradizioni, anche artistiche) e «colonizza» zone libere dell'immaginario.

Poi, è arrivata la generazione degli artisti consapevoli della *blackness*, impegnati intorno alle frontiere labili del postcolonialismo. Il sudafricano Pieter Hu-

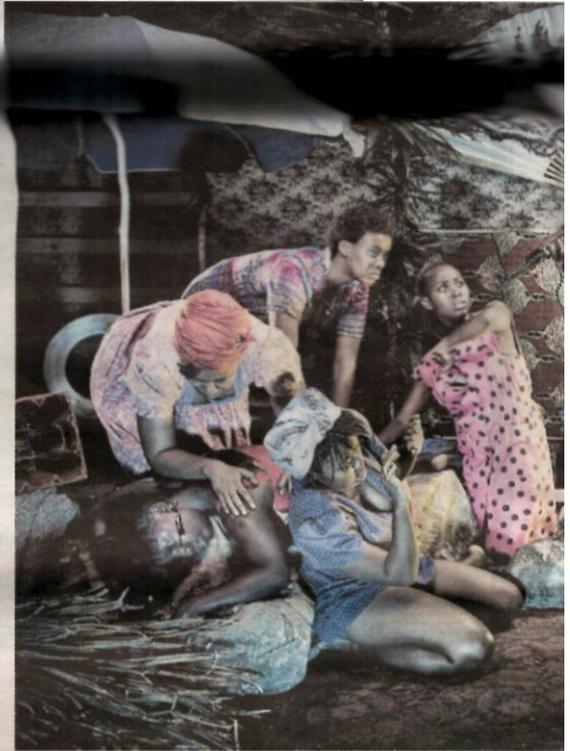
APPUNTAMENTI

CAPE TOWN ART FAIR

A febbraio 2018 (dal 6 al 18), si terrà la seconda edizione della Cape Town Art Fair, il cui primo exploit sudafricano, lo scorso febbraio, ha riscosso un gran successo, sia per visite che per il giro di affari (il 65% dei compratori ha acquistato per la prima volta dai 79 dealers presenti). Il target futuro è poter contare su vendite per 96 milioni di rand e almeno 90 espositori. Se la sezione principale della Fiera 2017 raccoglieva le migliori gallerie sudafricane, del continente (da 99 Loop di Cape Town alla Hazard Gallery di Johannesburg, dalla Addis Fine Arts di Addis Abeba, fino a First Floor Gallery dello Zimbabwe), il 2018 scommette sulla nuova sezione «Solo Projects» e sul contributo delle artiste alla scena politica e culturale. Il focus sarà sulle nuove gallerie, i talenti emergenti dei vari paesi africani e, appunto, le produzioni delle artiste dall'Africa e dalla diaspora.

go e il nigeriano Yinka Shonibare, per fare due esempi illustrissimi, *engagé*. E Barthélémy Toguo, che al Pac realizzerà l'opera site specific *Road to Exile* con l'aiuto degli studenti di Brera (un tappeto costituito da 50 bottiglie di plastica su cui si erge uno scafo ricoperto di fagotti). Ma c'è anche il senegalese Omar Ba, che preferisce giocare con le icone selvagge dell'«africanità» - con immagini della industrializzazione e delle realtà urbane in via di proliferazione.

La novità che propone la rassegna è la sezione dedicata alla performance. Ginevra Bria ha invitato Donna Kusama, Buhlebezwe Siwani e Anna Historical: l'attenzione è tutta sul corpo e sull'«estraneità politica della distanza», «in un'epoca di disumanizzazione del corpo femminile e di mancanza di codici espressivi per la molteplicità interiore».



CAMERUN

«Bandjoun Station», la cultura si mescola con gli alberi di caffè

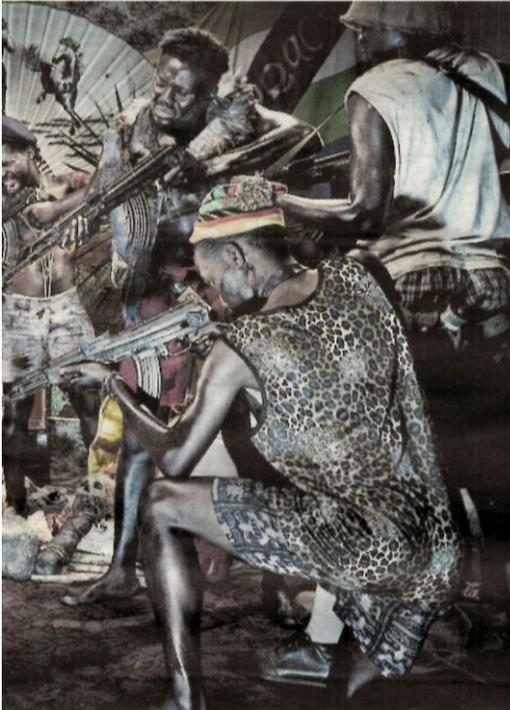
BARTHÉLÉMY TOGUO

Di fronte a un doppio *em-passe* - non essere in grado di salvare il patrimonio artistico classico e contemporaneo del continente africano, né avere la possibilità di dar vita ad ambiziosi progetti culturali, ho deciso di lanciare la «Bandjoun Station», una piattaforma artistica no profit. Penso infatti che gli africani della diaspora debbano contribuire allo sviluppo del loro continente con le conoscenze che hanno acquisito in ogni

campo.

Lavoro in stretta collaborazione con tutta la comunità locale promuovendo iniziative miste, cioè che si prefiggono obiettivi sia culturali che agricoli. È un tentativo di integrazione ambientale e di sperimentazione sociale: può fornire un buon esempio anche ai giovani del posto. Questo progetto consente loro da una parte di intrecciare collegamenti dinamici e corretti tra il gruppo di artisti residenti e i loro ospiti, e dall'altra, dimostra che è essenziale puntare anche sull'agricoltura per rag-

ERO



giungere l'efficienza alimentare. Infine, una forte azione politica: il nostro collettivo ha seminato una «nursery» per alberi da caffè: è un atto critico che amplifica quello artistico e denuncia ciò che, fin dagli anni '70, Léopold Sédar Senghor

**Gli africani
della diaspora
devono
poter
ricondere
le loro
competenze
nel continente**

aveva definito «un deterioramento dei termini di scambio». Questo deterioramento accade quando i prezzi dell'esportazione imposti dal nord globale, nel lungo periodo, penalizzano e impoveriscono i nostri agricoltori del sud. «Bandjoun Station» è anche un laboratorio di progettazione dove i miei colleghi artisti possono rimanere per lavorare alle loro opere. Risiedono in uno spazio creativo in situ - la «Bandjoun Station House». È qui che ospitiamo artisti e scienziati provenienti da tutto il mondo. Realizzano lavori in tempo reale e opere monumentali che richiedono vasti spazi per la loro fabbricazione e installazione. E all'artista è richiesto di procedere sempre in collaborazione con la comu-